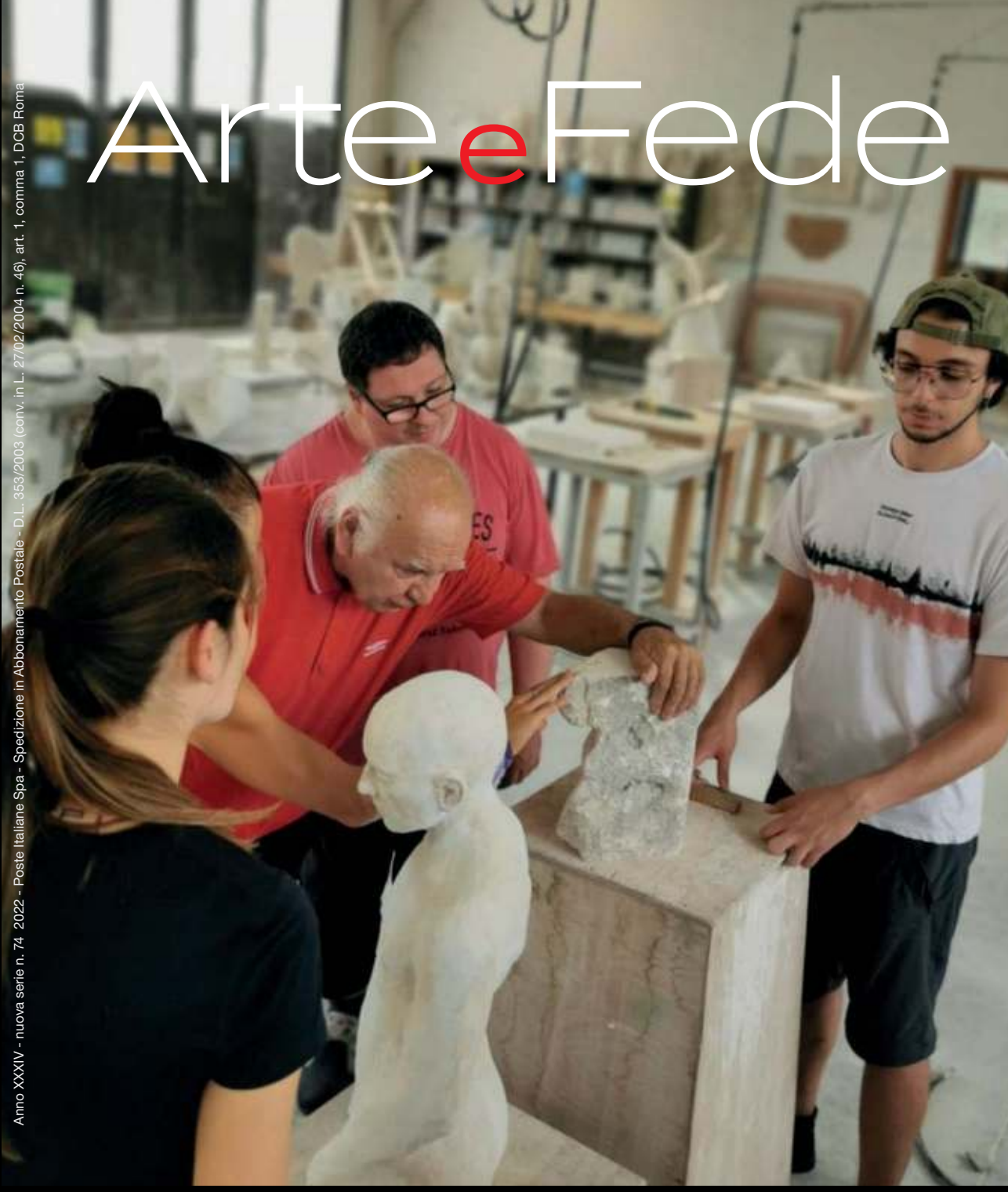
Arte e Fede



Lo sguardo del cuore

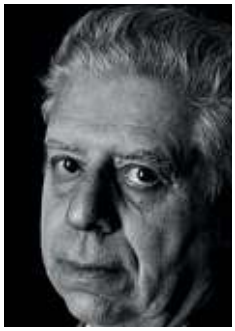
74 Maggio/Agosto 2022
Quadrimestrale di Arte e Cultura

INFORMAZIONI UCAI
Unione Cattolica Artisti Italiani

Anno XXXIV - nuova serie n. 74 2022 - Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 1, DCB Roma

Arte e consolazioni

di Luca FRIGERIO
Direttore di *Arte e Fede*



Eugenio Montale

Che cos'è l'arte? E chi sono gli artisti? Domande apparentemente semplici, ma le cui risposte, invece, sono tremendamente difficili. E complicate.
Se lo chiedeva anche Eugenio Montale, cosa fosse l'arte e chi siano gli artisti. La sua arte era quella della poesia e della letteratura, per la quale ricevette il Premio Nobel nel 1975. Ma Montale era attirato anche dalla pittura: sia come pittore, sia come critico. Anche se si definiva, per modestia (e forse per prevenire l'altrui giudizio), «pittore della domenica e critico incompetente».
Come intellettuale, come scrittore, come giornalista, Montale ebbe modo di incontrare molti artisti nella sua lunga vita: pittori, musicisti, poeti... Personaggi famosi e autentiche celebrità, ma anche artisti dilettanti, sconosciuti o desiderosi di affermazione. Di questi ultimi ne scrisse anche in alcuni racconti degli anni Cinquanta, con un'ironia venata di sarcasmo, mitigata solo da una certa compassione per il malcapitato protagonista di turno: un pittore stroncato in cerca di riscatto o un impiegato postale che «scriveva migliaia di versi parnassiani». Montale li osserva con un sorriso amaro, constatando che in questo nostro «mondo della noia» sono tanti, troppi i sedicenti artisti che producono opere destinate all'oblio… E tuttavia, scrive il poeta, «da incontri simili ho imparato una verità che pochi conoscono: che l'arte largisce le sue consolazioni soprattutto agli artisti falliti. Perciò essa occupa tanto spazio nella vita degli uomini».

Arte e Fede
Informazioni UCAI
Quadrimestrale di arte e cultura

Anno XXXIII
Nuova serie
Numero 74
Maggio/Agosto 2022

Direttore responsabile
Luca Frigerio

Comitato dei Garanti
Eraldo Ciangherotti, Laura De Luca, Giovanni Battista Gandolfo,
Alessandra Pompili, Marco Rovere, Luisa Vassallo, Andrea Verdecchia

Segreteria di redazione
Francesco Astiaso Garcia

Presidente nazionale
Fiorella Capriati

Progetto grafico
Pietro Martire Locarni

Editore
UCAI - Unione Cattolica Artisti Italiani

Redazione
Via della Pigna, 13A
00186 ROMA
Tel. e fax: 06.3233755
artefede.direzione@gmail.com
www.ucainazionale.net

Conto corrente postale n. 23648009
intestato a UCAI – Centro Nazionale
Via della Pigna, 13A – 00186 Roma

Registrazione Tribunale di Roma n. 286/85 in data 29.5.1985
Finito di stampare nel mese di luglio 2022
dalla Tipografia Aldo Primerano Editrice Tipografica Srl
Via Ugo Niutta, 12 – 00177 Roma

01 **Editoriale**
Arte e consolazioni

05 **Focus**
Giovanni Paolo I,
l'arte e la fede
di un grande pastore,
di *Giovanni Battista Gandolfo*

11 **Testimoni**
«Sono vissuta con un santo!»
Don Giovanni Fornasini,
ucciso dai nazisti
di *Paola Marabini*

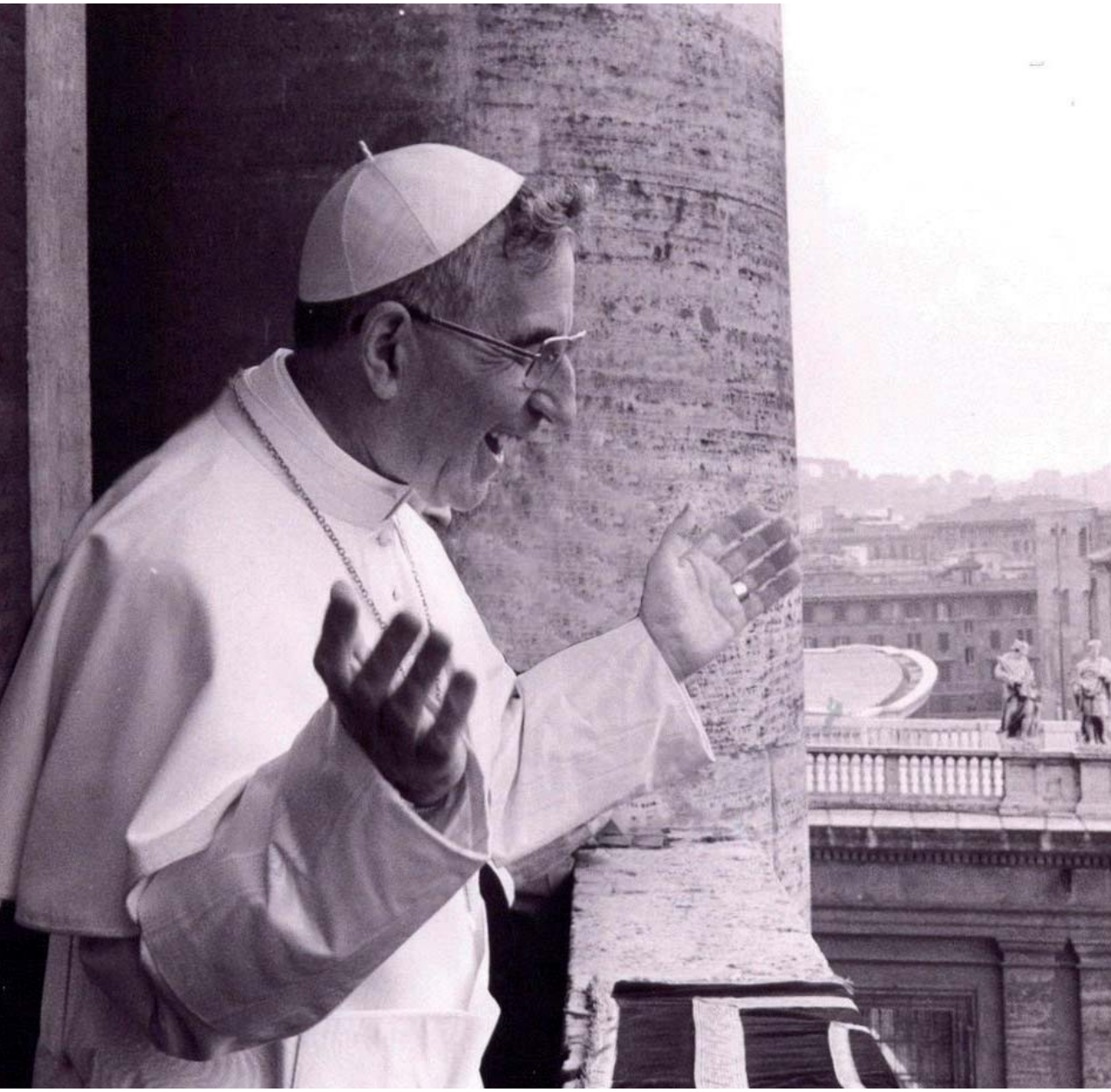
15 **Attualità**
Lampedusa, isola di pace
di *Angela Bonomi Castelli*

19 **Idee**
Sculture dell'invisibile:
in mostra le opere di artisti
non vedenti o ipovedenti

23 L'ultimo urlo di Caravaggio
di *Luca Frigerio*

28 **Riflessione**
Dio non fa preferenze
di persone, noi sì!
di Francesco Astiaso Garcia

39 **Vita delle Sezioni UCAI**



Giovanni Paolo I
l'arte e la fede di un grande pastore

di Giovanni Battista GANDOLFO
Consulente ecclesiastico nazionale Ucai

Papa Giovanni Paolo I nasce a Canale d'Agordo, in provincia di Belluno, il 17 ottobre 1912. È ordinato sacerdote, il 7 luglio 1935 dal vescovo Giosuè Cattarossi, già ordinario della diocesi di Albenga. Dopo essersi laureato in teologia alla Gregoriana di Roma, rientra in diocesi, dove esercita l'attività pastorale, divenendo vicario generale della diocesi. Papa Giovanni XXIII lo nomina vescovo di Vittorio Veneto e lo consacra egli stesso, il 27 dicembre 1958. Paolo VI lo promuove patriarca di Venezia e lo crea cardinale. Eletto papa il 26 agosto 1978, assume il nome di Giovanni Paolo I. Lo accompagnano alcuni affettuosi ed indicativi appellativi, da "Papa del sorriso" al "Sorriso di Dio", mentre alla sua morte, avvenuta, il 28 settembre 1978, è definito dai giornalisti anglosassoni "il papa di settembre", a causa del suo breve pontificato, che, durando solo 33 giorni, è fra i più rapidi nella storia della Chiesa. Attualmente è in corso il processo di canonizzazione ed essendo già stato riconosciuto il miracolo, il Santo Padre Francesco lo proclamerà beato, il prossimo 4 settembre.

In poco tempo il nuovo Papa entra nel cuore della gente, che apprezza i suoi profondi interventi, inneggianti a un singolare e popolare insegnamento, che rilascia notevoli margini di fede e di

speranza, di bellezza e di grazia. Non desta pertanto meraviglia se Papa Luciani viene accolto anche dopo la sua morte improvvisa da rotocalchi televisivi, cinema, musica, che gli dedicano profondi onori. Nei trentatré giorni di pontificato, Giovanni Paolo I tiene trentadue fra discorsi, udienze, lettere, messaggi, omelie che lo classificano come fine letterato. In particolare continua l'alto successo del libro Illustrissimi[1], dove l'allora patriarca di Venezia si inventa di scrivere una lettera a quaranta celebri personaggi del passato, ai quali propone loro casi concreti della vita contemporanea. Sono colloqui aperti, tesi ad «insegnare o a rammemorare – spiega Carlo Bo – con il sorriso e con l'ironia, con quell'umorismo tipico della sua gente, saggia e bonaria, di montagna»[2].

Una osservazione da fare è che Giovanni Paolo I si appropria di un agire quotidiano, dove l'arte, in specie quella letteraria, conversa con la semplicità e l'abbandono a messaggi di fede e nel rispetto profondo della verità. Schiettezza ed affezione che consolidano le sfide di interessanti attitudini comunicative, in particolare aperte a forme genuine di catechesi sempre attente a una sorte di fede, spinta verso un insegnamento innovativo ed attuale, secondo il vissuto del cristianesimo e lo stile del Vangelo.

Albino Luciani incontra l'arte unita alla fede. Per lui tutte le espressioni artistiche, creano occasioni di dialogo con l'Assoluto, elargendo un rapporto fra arte e fede, che costituisce i sobri e decisi sorteggi tra la bellezza e le cose create, il respiro e lo stupore di forti talenti, la presenza di Dio nell'incontro con l'uomo. Giovanni Paolo I riconosce anche i contatti con il cinema, di cui era appassionato. Non dimentichiamo infatti che a Belluno, da sacerdote avvia il cineforum con proiezioni e discussioni. Gli piace inoltre il teatro, tanto che da patriarca invita i nipoti in piazza San Marco, a Venezia alla commedia, Arlecchino servitore di due padroni[3]. Pri-

1 Albino Luciani, Illustrissimi. Lettere del Patriarca, Edizioni Messaggero, Padova 1978.

2 Carlo Bo, terza di Copertina L. Lazzarin, tratta dal Corriere della Sera, Milano.

3 Cf. Francesco Dal Mas, Mio zio Papa. Sobrio e deciso, in Avvenire, 14 ottobre2021.

ma ancora di essere papa, egli si lascia sedurre dalla bellezza figurativa dell'arte che, ben usata, contribuisce ad schiudere percorsi verso la santità. Nel 1935, come Vescovo di Vittorio Veneto apprezza l'arte di Fra' Claudio Granzotto, quando benedice la Grotta di Lourdes realizzata dall'artista che poi aderirà alla sezione Ucai di Vicenza che oggi porta il suo nome. e per il quale inizia, da papa, il processo di beatificazione[4].

Giovanni Paolo I è un artista completo. Segnano tale condizione sia la grazia e la serenità con cui racconta gli elevati impegni dedicati al servizio della Chiesa, ma pure il suo modo di essere prete, che si lega all'umanità in cerca di pace e di gesti. Di avventure, ma anche di invenzioni e di singolari fantasie impiegate a misura d'uomo per recare momenti di gioia e fascini inneggianti all'incontro con il Dio dell'amore. Spiccano dalla sacca della sua

4 Cf. L'arte al servizio della pastorale parrocchiale, in "Arte e fede", Settembre/dicembre 2012.

feconda e garbata originalità i quaranta protagonisti che aleggiano nelle pagine di Illustrssimi: personaggi di ogni tempo e luoghi, di giovani ed adulti, donne e uomini, di ricchi e poveri: tutti sono chiamati da papa Luciani a volteggiare nel cosmo e nell'arte tenera della vita per rendere lode a Dio, come artefici che trasmettono la scintilla, che da Dio proviene. «Egli esamina, alla buona – indica Igino Giordano – anime e corpi, divino e umano, senza prevenzioni, con tolleranza patriarcale, avvivando di continuo l'argomento con arguzie impreviste, aneddoti graziosi, lepidezze di un humour di tipo inglese, facilitato dalla vasta cognizione della letteratura britannica, insieme con una diretta conoscenza dell'animo popolare»[5].

La cultura e la passione pastorale di papa Luciani trovano la sua migliore ispirazione nei testi e nell'esempio di san Francesco di Sales, dal quale coglie saggezza d'anima e fedeltà, vissute al fresco dei valori evangelici. Ciò che più attira delle sue forme sacre sono le funzioni del pastore e del santo: egli infatti pasce e condivide pene e fortune fondate sull'esempio, senza mai separare l'esperienza dal quotidiano, che accorda la dottrina con la vita. Un connubio dai contenuti artistici e religiosi, che, legati al buon senso, gli permettono di imparare presto quanto importante sia l'arte di conservare la spontaneità con le persone. Ha ragione papa Francesco quando asserisce che con Giovanni Paolo I «in quelle rapide settimane di pontificato, il Signore ha trovato il modo di mostrarci che l'unico tesoro è la fede, la semplice fede degli Apostoli, riproposta dal Concilio ecumenico Vaticano II»[6]. Papa Luciani esprime sempre in vita e durante il pontificato questa testimonianza apostolica, che con generosità lo porta concretamente a camminare verso le elevate vette cristiane. «Faceva parte di quel dono anche l'umiltà –insiste papa Bergoglio – Il riconoscersi piccoli non per sforzo o per posa, ma per gratitudine. Perché si può essere resi umili solo nella

5 Igino Giordano, Prefazione, in "IIllustrissimi",o.c., p. 6.

6 Papa Francesco, Prefazione, in Il Magistero. Testi e documenti del Pontificato, Roma 2022.

gratitudine per aver provato la misericordia senza misura di Gesù e il Suo perdono»[7].

Da papa, Giovanni Paolo I insiste su alcuni tratti del mondo d'oggi, in particolare si lascia condurre nel magistero della Chiesa attraverso il riconoscimento e i benefici del Concilio Vaticano II in maniera così convinta che il suo breve pontificato non si limita mai a considerarlo come un innocuo fuoco di paglia, ma come il dono elargito dallo Spirito per il futuro della Chiesa. Alcuni rinnovamenti, oggi catturati dalla pastorale odierna sono accolti dai primi interventi di Papa Luciani. «Prossimità. Umiltà. Semplicità, povertà e insistenza sulla misericordia e sulla tenerezza di Gesù – testimonia in una intervista, Stefania Falasca – sono stati i tratti salienti del suo magistero, che più di 40 anni fa suscitarono attrattiva e restano oggi più che mai attuali»[8]. L' immagine di Chiesa, riverberata da Giovanni Paolo I si colloca pertanto vicina al sapore della tradizione antica, aperta però alle novità del Concilio: due valori che insieme stimolano a vivere alla luce riflessa dello Spirito, grazie al legame esistente fra a l'arte e la rivelazione cristiana, che sancisce il connubio fra la storia e l'estasi. Tra il Dio della creazione, il pastore e il gregge.

7 Ibid.

8 Alessandro Di Bussolo, Falasca: l'arte di Giovanni Paolo I, parlare con semplicità nella verità, Città del Vaticano.

«Sono vissuta con un santo!» Don Giovanni Fornasini, ucciso dai nazisti

Il raccconto della nipote Caterina, raccolto in occasione di una mostra alla Casa della Cultura e della Memoria di Marzabotto

di Paola MARABINI

L'atmosfera è quella delle occasioni speciali. L'ampia e accogliente Sala Polivalente della Casa della Cultura e della Memoria di Marzabotto si è aperta ad ospitare, dal 12 al 24 marzo scorso, la mostra organizzata dalla sezione bolognese dell'Ucai e dal Sindaco di Marzabotto Valentina Cuppi, dedicata al ricordo del beato don Giovanni Fornasini, martire trucidato sul crinale del monte a San Martino di Caprara il 13 ottobre 1944.

Le vetrate di ingresso rimandano luce e il profilo di un sobrio buffet all'aperto. Il silenzio iniziale, quasi rispettoso, si anima presto con la letizia di chi si incontra dopo tanto tempo. La leggerezza, compagna dei nostri timidi passi di ripresa, si confonde con l'emozione delle parole pronunciate, di fronte ad una platea davvero nutrita, dalla presidente della sezione Ucai bolognese, Anna Maria Bastia, poi dall'assessore Concetta Balzotti, che parla a nome del sindaco, Valentina Cuppi, arrivata proprio in quelle ore in Polonia per organizzare i soccorsi umanitari a favore del popolo ucraino. Infine il ringraziamento del parroco di Marzabotto, don Gianluca Busi, per l'omaggio degli artisti a don Giovanni Fornasini. Vale la

pena ricordare che don Busi, iconografo sensibile e attento, ha donato alla mostra la bella icona del Beato.

Tutti i relatori sottolineano la coincidenza, purtroppo attuale, di sofferenze e di conflitti, ora quasi come allora, la quale evidenzia ancora una volta l'incapacità umana di imparare dai propri errori e di impedire il dolore a chi è senza colpa. Ma per chi ha fede c'è la speranza, c'è la preghiera, c'è la protezione dei Santi, uomini comuni divenuti straordinari nell'impegno di amare fino a perdere la propria vita. Per averla per sempre.

Davvero in questo luogo, vicino a quello sacro del martirio, parola che indica insieme sofferenza e testimonianza di fede e di amore, pare che don Giovanni Fornasini viva, uscendo dalle opere in mostra, con i simboli e le persone che incontrò nella sua breve vita, proprio Lui, il Santo, come lo definisce con rispetto una delle nipoti dirette, la signora Caterina Fornasini, con cui abbiamo avuto l'onore e l'emozione di conversare.

Nasce così, estemporaneamente, sostando insieme davanti ad un quadro, il desiderio di "intervistare" la nipote vissuta accanto a quello zio così straordinario e misterioso nella sua tonaca lunga e nei suoi silenzi pur affettuosi.

"*Caterina, vieni qui!*", diceva don Giovanni, rientrando dalle operazioni di soccorso e di mediazione tra gli ufficiali e la 'sua' gente, spesso da Bologna o dalle zone limitrofe. "*Caterina, vieni!*" e le donava un giocattolo insieme ad un abbraccio e c'era la nonna di Caterina, che incoraggiava la sua bimba ad avvicinarsi. "*Ma io avevo soggezione, tanta soggezione e non riuscivo con lui ad essere affettuosa e spensierata come quando giocavo con la nonna* (la mamma di Don Giovanni). *Ci eravamo trasferite a Sperticano in canonica tutte insieme, la nonna, la mamma –che lavorava fra Porretta e Marzabotto come procaccia- ed io, su un carretto che ad una bimbetta di soli quattro anni, vissuta sempre in spazi confinati, pareva quasi un 'viaggio' su una carrozza principesca*".

Ancora l'emozione e la felicità di quella bimba balenano dagli occhi azzurrissimi e limpidi, ma dolenti, di donna Caterina che, continuando il suo racconto di quegli anni, mi confida un ricor-

La nipote con il cardinal Zuppi, arcivescovo di Bologna

do straziante di attimi che ha conservato vividi nella sua memoria, come fossero di ieri: l'immagine della sua amata nonna diventata come di pietra, immobile, alla notizia funesta arrivata in quella sera di ottobre.

"*E il pastore dov'è?*". "*Pastore, KAPUTT!*". Racconta, la signora Caterina, con la voce rotta dall'emozione, con lo sguardo lontano quasi a rivedere una scena rivissuta chissà quante volte, come in un *flooding* (e io mi scuso di averle riesumato quella sofferenza e le chiedo se voglia smettere di raccontare). Ma lei, la Caterina, continua, tormentandosi continuamente le mani, togliendo e rimettendo l'anello all'anulare sinistro, come per controllare l'emozione. Ma quelle sue mani, piccole allora, furono capaci di riportare la nonna, impietrita dal dolore, alla pur dolorosa realtà e le permisero di abbandonarsi ad un pianto disperato ma reattivo.

Come fece quella piccola, che avevano tenuto in una stanza al piano terra della canonica, su un lettone con i suoi giocattoli, senza dirle nulla di quello che stava succedendo? Mentre racconta , la Caterina- così si nomina, spesso in terza persona, quasi ad allonta-

Don Busi con la sua icona del beato Fornasini

nare il dolore – ripete, mimando, il gesto che aveva compiuto allora – le mani dei bambini sono piccole, ma il loro cuore percepisce l'atmosfera e la loro forza di resilienza è straordinaria: "*Presi le mie due bambole, di quelle con la testa di porcellana, e le sbattei violentemente contro un pomello della pediera del letto. Le teste si ruppero e la nonna scoppiò in pianto. Poi scesi dal letto ad abbracciarla e a consolarla di non so qual dolore, a me ignoto*".

Ecco, così la signora Caterina, semplicemente e con generosità, ha rivissuto con me il suo dolore. Alla fine del racconto la nostra emozione è così forte che le lacrime sono pronte, non si trattengono, quasi a disinfettare con il loro sale tutte quelle ferite.

"*Sì, devo dire che la mia vita è andata così, con quei ricordi custoditi, con quell'assurda incomprensione del male sofferto. Ancora mi chiedo perché. Ma all'età in cui sono ho raggiunto una consapevolezza: che sì, son proprio vissuta con un santo e non lo sapevo. Il mio dono già l'ho avuto*". Caterina sorride. E io con lei.

Nella sala ormai non è rimasto più nessuno. Si sono incamminati alla Chiesa parrocchiale per onorare la bella urna bronzea che custodisce il corpo di Don Giovanni. –Sono vivo e vi proteggo- sembra dirci attraverso i suoi oggetti, gli occhiali e l'aspersorio, con cui aveva benedetto tanti corpi senza vita. Reliquie sante e stabili sull'urna, a monito. Per tutti, ché ognuno ha bisogno del suo.

Lampedusa isola di pace

Una statua dello scultore milanese dell'Ucai Lucio Oliveri è stata collocata nell'isola siciliana in memoria dei profughi e come omaggio a chi è impegnato nell'accoglienza

di Angela BONOMI CASTELLI

Il 30 aprile scorso nell'ambito del programma "Lampedusa, isola di pace" è stata inaugurata l'opera dello scultore Ucai **Lucio Oliveri**, milanese, che ha partecipato alla cerimonia alla presenza del sindaco di Lampedusa e Linosa, Totò Martello.

L'opera dal titolo *Insieme* è una scultura in bronzo (altezza 220 cm, larghezza 60 cm, profondità 60 cm, altezza totale con basamento 470 cm), donata a Lampedusa dall'artista, unitamente alla società "Re d'Italia Art" presieduta da Marco Giordano, presente alla cerimonia.

Maestro Oliveri, che cosa le ha ispirato la realizzazione di quest'opera?

L'opera intende onorare il valore umano e sociale che l'isola con i suoi abitanti da sempre dimostra nei confronti del prossimo. Vuole essere un ringraziamento a tutta la popolazione di questa stupenda terra, meta annuale di molti turisti che ha fatto dell'accoglienza ai migranti un motivo di orgoglio e di merito nazionale. Rendiamo omaggio davanti a questo mare, impagabile per bellezza, che a causa della brutalità umana ha, suo malgrado, inghiotti-

to migliaia di sfortunati, costretti a fuggire dai loro paesi diventati invivibili, per l'estrema povertà e l'oppressione di guerre senza fine.

Come interpreta la partecipazione di Lampedusa nei confronti dei migranti?

Sull'esempio di Lampedusa che da anni è luogo di accoglienza, l'Italia e parte dell'Europa democratica, si sono mosse con grande sforzo per sostenere paesi invasi da potenze autocratiche che hanno costretto milioni di abitanti a fuggire dalla loro patria, per riparare presso paesi che, come è stato fatto qui, hanno dato la loro disponibilità ad accoglierli. La speranza è che questo esempio possa portare ad una Europa unita, con uno sguardo attento ai problemi di tutto il pianeta.

Qual è il messaggio profondo della sua opera?

La mano del bimbo che si aggrappa a quella di un adulto è la ricerca di protezione verso chi gli propone comprensione e amore. Solo con l'accoglienza che gli abitanti di Lampedusa sanno dimostrare, il mondo può ritrovare la vera pace, tanto voluta ma purtroppo, poco cercata.

LABA
LIBERA
ACCADEMIA
BELLE ARTI

Sculture dell'invisibile: in mostra le opere di artisti non vedenti o ipovedenti

Il Museo Diocesano di Brescia ha ospitato un'originale esposizione, nata da un progetto frutto della collaborazione tra Accademia di Belle Arti LABA, CFP Rodolfo Vantini, Scuola di Arte Sacra di Firenze, che è patrocinato dall'Unione italiana ciechi e ipovedenti

"Sculture dall'invisibile" è il titolo della mostra ospitata fino al 18 luglio scorso presso il Museo Diocesano di Brescia, che ha presentato opere che hanno preso forma nell'ambito del corso di scultura "I passi dell'arte", dedicato a persone non vedenti e ipovedenti. Un originale allestimento, curato da Andrea Gentili e Dario Pasotti, docenti LABA (corso di Scenografia), ha offerto al pubblico la possibilità di vivere un'esperienza sinestetica e multisensoriale.

Il corso, realizzato in via sperimentale nel settembre del 2020 dalla Scuola di Arte Sacra di Firenze, a luglio ha trovato una nuova estensione didattica anche a Brescia, all'interno dei corsi LABA. Nato nella volontà di creare momenti di formazione senza frontiere e senza barriere che avessero la forza di lanciare il messaggio che l'arte è patrimonio di tutti e tutti possono avere l'occasione di vivere l'arte da protagonisti, il corso ha fornito strumenti metodologici per la comprensione e lo studio dell'anatomia del volto.

Condotto per la parte teorica da Massimo Gulisano, ordinario di Anatomia umana all'Università di Firenze, e da Fernando Cidoncha, artista, docente di scultura e oggi vicedirettore della Scuola di Arte Sacra, al corso hanno preso parte una pluralità di docenti e tredici studenti.

Le esercitazioni pratiche sul singolo elemento del volto hanno permesso di verificare il grado di apprendimento della forma attraverso la percezione aptica e il grado di restituzione dell'immagine mentale in rappresentazione plastica. L'elaborato finale di modellazione rafforzato i meccanismi di appropriazione e ricostruzione della composizione.

I lavori esposti nella mostra "Sculture dall'invisibile" hanno testimoniato la possibilità di veicolare messaggi forti e chiari: la disabilità non è un mondo a parte, ma è una parte del mondo; l'arte è un diritto di cittadinanza che va esteso al massimo e con ogni mezzo; la formazione necessita di un approccio nuovo capace di cogliere il talento al di là delle diverse abilità.

Questa esperienza, come tutte le dinamiche sperimentali, si è conclusa lasciando un'eredità che la Fondazione per l'arte sacra contemporanea, in collaborazione con l'Accademia di Belle Arti LABA, ha inteso cogliere lanciando una sfida più ambiziosa: ragionare su percorsi formativi di scultura per giovani non vedenti.

Accademia di Belle Arti LABA, Istituto Vantini e Scuola di Arte Sacra di Firenze hanno così intrapreso una collaborazione per creare percorsi di formazione artistica per vedenti e ipovedenti.

«Il nostro convincimento è che non vi sono ostacoli o tabù che non possano essere affrontati con intelligenza, competenza e rispetto», osservano Lucia Tanti direttrice della Scuola di Arte Sacra di Firenze e Marcello Menni direttore LABA. «L'esperienza di Firenze ha colto nel segno perché ha aperto un capitolo nuovo che ci permette di fare un passo avanti: ipotizzare percorsi di formazione professionale strutturati e organizzati per dare voce al talento di giovani non vedenti e ipovedenti che sentono di poter essere scultori. Questa mostra rappresenta quindi un vero spartiacque tra una esperienza sperimentale, che è patrimonio di tutti e che

ha dato i suoi frutti, e una sfida formativa nuova che ci sentiamo di lanciare a chiunque si occupi di arte e formazione. Il tutto a Brescia, prossima capitale della cultura 2023 insieme a Bergamo, proprio perché da Brescia si ponga il tema che l'arte è un insopprimibile diritto di cittadinanza e che nessun percorso formativo può essere negato a priori. Potremmo dire di aver dato un vero contributo se da qui a qualche anno ci sarà un corso di studi pensato per giovani scultori non vedenti o ipovedenti: è questo il progetto che abbiamo in testa per il futuro e che idealmente inizia oggi».

L'ULTIMO URLO DEL CARAVAGGIO

Il «David con la testa di Golia» dalla Galleria Borghese di Roma arriva alla Pinacoteca di Brera a Milano, esposto accanto a un altro capolavoro di Michelangelo Merisi: la sua "seconda" «Cena in Emmaus». Un confronto emozionante.

di Luca Frigerio

David solleva la testa enorme del gigante abbattuto: Dio l'ha scelto per quest'impresa che tutti ritenevano impossibile, dandogli la forza per vincere il terribile nemico. E ora il giovane pastore dal torso gracile, poco più che un ragazzo, osserva il suo macabro trofeo senza rabbia, senza disgusto, con la quieta serenità di chi sa di aver portato a termine la giusta missione. E nel suo sguardo si scorge perfino un po' di pietà, se non di commiserazione, per quell'uomo così arrogante che aveva osato sfidare la divina potenza, finendo annientato. Un Golia ancora incredulo di essere morto davvero.

Il «David con la testa di Golia» è uno dei capolavori di Michelangelo Merisi detto il Caravaggio. Gioiello della Galleria Borghese di Roma, il dipinto è oggi ospite della Pinacoteca di Brera, dove fino al prossimo 25 settembre sarà esposto accanto a un altro quadro capitale del maestro lombardo: la sua celebre «Cena in Emmaus» del 1606, che è una delle glorie artistiche della città di Milano. Brera in questi anni ha promosso dei «dialoghi» fra capolavori appartenenti alle sue raccolte e importanti opere provenienti dai musei di tutto il mondo. Questo è il nono della serie e il terzo dedicato al Caravaggio, dopo l'evento del 2009 che aveva accostato le due versioni della «Cena in Emmaus» (la prima, infatti, è quella realizzata attorno al 1601 per il marchese Ciriaco Mattei e attualmente conservata alla National Gallery di Londra), e quello del 2017 che aveva suscitato grande scalpore perché aveva presentato una «Giuditta che taglia la testa di Oloferne», da poco

scoperta in Francia, sulla cui attribuzione gli studiosi si sono fortemente divisi: chi ritenendola lavoro di un seguace caravaggesco come Finson, chi invece di mano autografa del Merisi.

In questo nuovo appuntamento non sussistono dilemmi attributivi, perché le due opere sono assegnate con certezza al Caravaggio. Ma mentre la «Cena» braidense è fatta risalire concordemente alla latitanza di Michelangelo sui colli romani, dopo che il pittore aveva ucciso in una rissa un balordo di nome Ranuccio Tomassoni (il 28 maggio 1606), per il «David» Borghese, nonostante le diverse citazioni storiografiche, resta ancora dibattuta la data di esecuzione. In passato, infatti, si era pensato a una commissione diretta del quadro da parte del cardinal Scipione, collezionista insaziabile e senza scrupoli, collocando quindi la sua realizzazione ai mesi immediatamente precedenti il tragico fatto di sangue. Poi era prevalsa una lettura «psicologica» dell'opera, che individuando nella testa di Golia l'autoritratto del Caravaggio, l'aveva quindi spostata negli ultimi giorni dello sciagurato artista, quasi presago della sua fine.

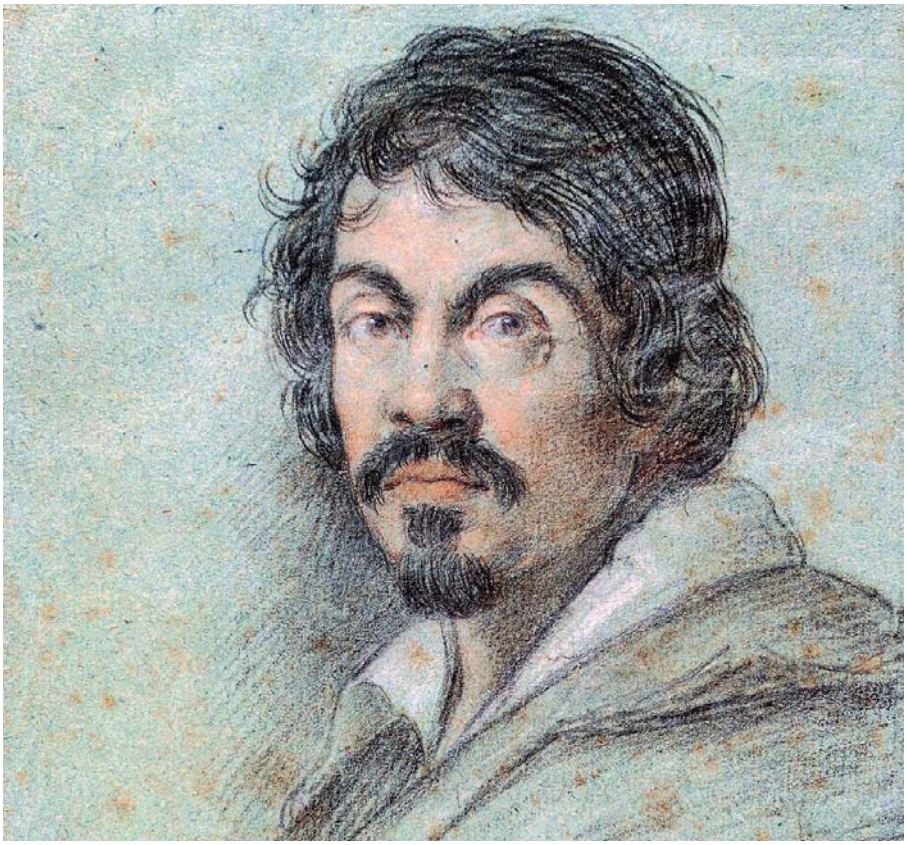
Più recentemente alcuni esperti caravaggisti, soprattutto su base stilistica, per l'uso del colore e il trattamento delle luci, ipotizzano che il capolavo-

ro della Galleria Borghese possa risalire al primo soggiorno napoletano del Caravaggio, ovvero in una data assai vicina alla «Cena in Emmaus» di Brera. Ecco, allora, che l'eccezionale esposizione nella Pinacoteca di Milano permetterà a tutti, e agli studiosi in primo luogo, un confronto diretto e ravvicinato fra le due opere, alla ricerca di conferme o di smentite riguardo alla loro prossimità temporale.

Ma al di là dei problemi cronologici e stilistici, come sempre, quando si parla del Caravaggio, a colpire è soprattutto la forza della sua pittura. E i riferimenti simbolici che il pittore dissemina nelle sue opere, non tanto come un «gioco» intellettuale di decifrazione, ma innanzitutto come elementi autobiografici che l'artista desidera disperatamente condividere con lo spettatore, del suo tempo come del nostro.

Che nella testa tagliata di Golia si debba vedere il volto del Merisi, infatti, è ben più di una suggestione. Come già in altri suoi dipinti, del resto, come il «Martirio di san Matteo», la «Cattura di Cristo» e l'estremo «Martirio di sant'Orsola», Caravaggio si «mette dentro» al quadro, vivendo in prima persona il dramma che si sta consumando davanti ai suoi e ai nostri occhi.

In questo caso lui stesso assumereb-



be la parte del malvagio sconfitto. Consapevole del crimine commesso, stravolto forse dal rimorso e dal rimpianto, con una condanna a morte che pende letteralmente sulla sua testa, Caravaggio si identifica tragicamente con il filisteo schiantato dalla sassata, al quale David ha spiccato la testa per portarla come prova agli ebrei increduli (con la spada sulla cui lama si legge un'iscrizione enigmatica, oggi per lo più letta come «H.as o s», e quindi sciolta con il motto agistiniano: *Humilitas occidit superbiam*).

E mentre la luce e la vita abbandonano i suoi occhi, con il sangue che gronda dal collo, la sua bocca si apre come in un ultimo urlo disperato. Di chi ha la consapevolezza di avere un grande talento, ma di avere rovinato tutto con le proprie mani.

Dio non fa preferenze di persone, noi sì!

La fede cristiana è meravigliosa perché non solo rompe i nostri schemi ma rimescola tutte le carte

di Francesco ASTIASO GARCIA

Sono nato in una famiglia cattolica e sin da bambino i miei genitori mi hanno trasmesso la fede in Gesù Cristo. Durante la mia giovinezza mi sono interrogato spesso sul senso della fede e dell'appartenenza cristiana. Crescendo ho avuto la possibilità di viaggiare tanto e di conoscere persone di altre religioni; quante volte ho pensato: se fossi nato qui, al posto loro, sarei sicuramente mussulmano o induista… chissà cosa penserei dei cristiani? Vedere a Varanasi donne e bambini in ginocchio pregare con profonda devozione, fino alle lacrime, davanti ad una statua con la testa di elefante ha suscitato in me non poche riflessioni.

Ho studiato poi all'Accademia delle Belle Arti, a Roma e a Parigi in un'ambiente per lo più ateo, anarchico ed esistenzialista. La maggior parte degli amici e delle ragazze che ho avuto erano totalmente indifferenti alla chiesa e alla fede cristiana; il confronto con loro mi ha aiutato a non irrigidirmi dietro a dogmatismi e a mettere in discussione le mie sicurezze, le mie certezze, le mie convinzioni.

Per me è sempre stato evidente che la grazia di Dio opera negli uomini di buona volontà, orientati al bene e alla giustizia, anche se non vanno in chiesa; mi risultava difficile capire chi avesse difficoltà a concepire un influsso operante della grazia anche all'interno

***San Paolo predica nell'Areopago*, tempera di Raffaello e aiuti (1515), Victoria and Albert Museum, Londra**

di altre culture e tradizioni religiose e tante volte non nascondo di essere stato scandalizzato da alcuni atteggiamenti di credenti cattolici intenti a segnare distanze tra le persone usando addirittura la religione per creare confini e chiusure.

In fondo Cristo non poteva essere più esplicito: «**In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio**». La fede cristiana è meravigliosa perché non solo rompe i nostri schemi ma rimescola tutte le carte: ne sono certo, dopo questa vita ne avremo di sorprese! Se riduciamo la fede ad un imparaticcio di usanze e costumi la nostra vita non cambia, e diamo scandalo; anche io come cristiano sento questa grave responsabilità.

La dottrina dei "*Semina Verbi*" formulata da san Giustino nel secondo secolo dopo Cristo e poi ulteriormente approfondita da Clemente di Alessandria nel terzo è stata per me di grande consolazione e illuminazione. Tale dottrina induce Giustino a riconoscere i valori morali e spirituali positivi presenti nelle varie culture e tradizioni religiose al di fuori del cristianesimo, e a vedere in essi i "semi" dell'azione dell'unico Verbo di Dio che prepara gli uomini alla sua piena rivelazione nel mistero di Gesù Cristo, unico salvatore universale e centro della storia salvifica.

Dio ha seminato i Semi del Verbo, ossia delle verità ancora incomplete ma comunque ordinate a Cristo, anche al di fuori della Chiesa cattolica, come per esempio nelle altre religioni, nelle culture ed anche in forme di vita che non sono conformi pienamente alla sua Volontà, ma che comunque contengono delle verità che possono essere sviluppate fino alla loro pienezza cristiana.

L'immagine del "seme", utilizzata da San Giustino, è particolarmente felice, perché riesce ad esprimere l'idea dell'azione diffusa di Dio nel mondo, anche oltre i confini visibili del cristianesimo.

San Giovanni Paolo II definisce i *Semina Verbi* come "raggi dell'unica verità". Nella teoria di Giustino è da escludere qualunque tipo di concessione al relativismo o sincretismo in considerazione dell'affermazione inequivocabile della superiorità e della completezza di conoscenza, di moralità e disponibilità al bene, che la fede in Cristo conferisce. L'essere umano per impulso naturale scruta la verità, questa è una realtà che lo dispone all'incontro con la Trascendenza stessa.

È in quest'ottica che oggi papa Francesco ci invita ad avere occhi, mente, mani e cuori aperti a tutti i fratelli!

Ma allora perché tanta resistenza e opposizione, non occorre essere un teologo per capire certe cose. Papa Francesco siede sul soglio di Pietro, e come Pietro si trova davanti a chiusure e opposizioni; ma il Papa non può limitare il suo interesse alla sorte dei cattolici, il Papa è interessato alla sorte di sette miliardi di esseri umani, ne è fortemente interessato. Narrano gli Atti degli Apostoli che anche Pietro, a suo tempo, si è trovato alle prese con incom-

prensioni e chiusure: «Pietro prese la parola e disse: "In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto. (…) E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si meravigliavano che anche sopra i pagani si effondesse il dono dello Spirito Santo» (Atti 10, 34-45).

Non importa da che luogo e da che storia proveniamo o quali tendenze abbiamo, o quali problemi stiamo vivendo con nostra moglie o nostro marito, il Signore ci aspetta ed è desideroso di accoglierci e donarci il suo spirito; la Misericordia di Dio solo desidera per noi un'esistenza libera, piena di senso che porti frutto, superando le leggi e i moralismi.

Lumen Gentium, 2.16: «Dio non è neppure lontano dagli altri che cercano il Dio ignoto nelle ombre e sotto le immagini, poiché egli dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa (cfr At 1,7,25-26), e come Salvatore vuole che tutti gli uomini si salvino (cfr. 1 Tm 2,4). Infatti, quelli che senza colpa ignorano il Vangelo di Cristo e la

sua Chiesa ma che tuttavia cercano sinceramente Dio e con l'aiuto della grazia si sforzano di compiere con le opere la volontà di lui, conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possono conseguire la salvezza eterna. Né la divina Provvidenza nega gli aiuti necessari alla salvezza a coloro che non sono ancora arrivati alla chiara cognizione e riconoscimento di Dio, ma si sforzano, non senza la grazia divina, di condurre una vita retta. Poiché tutto ciò che di buono e di vero si trova in loro è ritenuto dalla Chiesa come una preparazione ad accogliere il Vangelo e come dato da colui che illumina ogni uomo, affinché abbia finalmente la vita».

Cosa apporta dunque il Vangelo di fondamentale alla ricerca di verità, autenticità e felicità di ogni uomo? È molto importante capire l'urgenza di annunciare il Vangelo ad ogni creatura affinché gli uomini abbiano la vita e ne abbiano in abbondanza!

San Paolo Apostolo nella prima lettera ai Corinzi sottolinea con ardore la necessità di dialogare con tutti al fine di annunciare il Vangelo, la Buona Notizia: «Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io…Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo!»-

Marco 16, 15-16: «Gesù disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato"».

Vita delle Sezioni UCAI

BERGAMO

Tra passato e futuro

La terra bergamasca pesantemente colpita dalla pandemia Covid 19 ha più che altrove sospeso incontri comprese le attività della sezione Ucai che s'è rapportata online tra soci desiderosi di perseguire comunque obiettivi artisti ed in primis le mostre.

È ora il momento di annunciare la prossima mostra che vedrà nel prestigioso spazio espositivo dell'ex Ateneo nella Bergamo Alta, tra il Duomo, il Palazzo della Ragione, Santa Maria Maggiore e la Cappella Colleoni, la mostra "La madre della vita nella fede". La mostra in programma tra novembre e dicembre 2022 vuole simbolicamente riunire a livello nazionale artisti che hanno operato sul tema. Il nostro "nuovo" socio Claudio Roghi, alias Uto da Todi, ne sarà il curatore principale con Art-Alive. Si sono invitate le vicine sezione Ucai di Trento, Milano e Brescia, quest'ultima particolarmente per suggellare Bergamo e Brescia capitale italiana della cultura 2023.

Ma è anche il momento di dar conto di cosa è avvenuto di questi tempi a cura della nostra sezione, ed a ritroso :è in corso a Milano presso il grattacielo Pirelli, opera di Giò Ponti ormai consacrata a livello mondiale (spazio di regione Lombardia), la mostra antologica del nostro socio Carlo Previtali dal titolo "L'intelligenza della materia".

Mentre a Romano di Lombardia presso il MACS (Museo arte sacra e contemporanea), diretto da mons. Tironi e fondato dal compianto arch. Bruno Cassinelli, già presidente Ucai di Bergamo, la bella e singolare mostra "L'anima e il tempo" di Cosetta Arzuffi, anch'ella appartenuta alla nostra Ucai.

Sempre al Macs ebbero pure occasione di esporre mostre personali di rilievo con la collezione di Ignazio Bresciani "Percezione di sé", ritratti di soci Ucai. Esposero le socie Luana Raffuzzi "Immateriale bellezza" e Silvia Manfredini. Quest'ultima, congiuntamente con le poesie di Mario Rondi dette ancora un saggio della sua bravura alla mostra presso sala Manzù "La poesia dei colo-

ri", con la presentazione di Beatrice Resmini nel settembre 2021.

Altri soci come Tullio Petteni, ma la stessa Manfredini, hanno esposto presso il ristorante "Da Nerone", perché il titolare, accogliendo la proposta sinergica di Ucai e dell'Associazione Amici delle mura di Bergamo, ha voluto accogliere a rotazione artisti di talento. La stessa mostra di Tullio Petteni è poi approdata in altri spazi presso il lido di Venezia.

È nato a Bergamo un nuovo spazio espositivo privato per la volontà di alcuni amici con in comune la passione dell'arte. Si chiama "Cento 4" (dal civico posto in via Borgo Palazzo). Spazio intrigante aperto a molteplici forme d'arte comprese istallazioni, fotografia. Vi hanno esposto i nostri soci con mostre personali Pietro Cavallini e Fabiano Ghislandi.

Nella trecentesca chiesa dei disciplini, detta della Maddalena in Bergamo, via Sant' Alessandro, non distante dalla nostra sede, si sono concluse nei mesi scorsi tre importanti mostre di pittura patrocinate dall'Ucai per i legami personali ed il riconoscimento talentuoso degli espositori.

"Carola Mazot, riflessi dall'inconscio": mostra postuma di un'artista vissuta a Milano e diplomatasi a Brera negli anni 50 ed allieva del bergamasco Giacomo Manzù.

Serenella Oprandi, figli d'arte esperta della tecnica dell'acquerello, attraverso una sequenza di opere ha offerto un saggio biografico del suo vissuto, quale obiettivo e risultato di un trascorso personale al femminile. Titolo: "It's my life".

Una mostra commemorativa su Giacomo Piccinini, tra i migliori artisti bergamaschi del '900, in occasione del cinquantenario della sua morte, organizzata dal devoto nipote Giorgio Della Vite, con una corposa monografia dello storico dell'arte Lanfranco Ravelli affiancata dal docufilm "Giacomo Piccinini vita e opere" (novembre 2021).

Giorgio Della Vite

La mostra dedicata a Giacomo Piccinini nella chiesa della Maddalena a Bergamo

BOLOGNA

Una primavera ricca di impegni e proposte

Una primavera ricca d'impegni quella della nostra sezione, che ci ha visti partecipi di mostre importanti e in luoghi prestigiosi che ci hanno dato la possibilità di far ancor più conoscere Ucai e la nostra realtà bolognese.

Il primo aprile abbiamo inaugurato la mostra dei nostri artisti "Bologna nel cuore" presso la Sala Museale Elisabetta Possati al Quartiere Santo Stefano di Bologna. Una mostra dedicata alla città di Bologna dove abbiamo presentato opere con due progetti distinti: "Bologna, o cara…" da un progetto del professor Falsetti, (questa mostra era già stata presentata presso la sala esposizioni della Emilbanca) e da un progetto della presidente della nostra sezione; e "L'artista Ucai adotta un portico", pensata quando i portici di Bologna concorrevano ad essere riconosciuti patrimonio Unesco, di cui ora sono parte. I nostri artisti in entrambi i progetti erano chiamati a rappresentare un luogo o un portico della città a loro caro, al quale erano legati da ricordi o sentimenti personali. Questo ha portato ad avere tutte opere diverse.

Per questa occasione abbiamo pensato di devolvere il ricavato della vendita delle nostre opere alla Associazione Fanep che opera all'interno dell'Unità di Neuropsichiatria infantile del Policlinico Sant'Orsola di Bologna. Si occupa di diagnostica, cura e ricerca nel campo della neuropsichiatria infantile e dei disturbi del comportamento alimentare (Dca).

La mostra è stata inaugurata dalla presidente del Quartiere Santo Stefano, Rosa Maria Amorevole, con intervento della presidente Ucai, Anna Maria Bastia, del critico d'arte Falsetti e del fondatore della Fanep, Emilio Franzoni. Per noi è stata una grossa soddisfazione, essere invitati a esporre in questa Sala, considerata tra le più prestigiose della Città. Qui hanno esposto i massimi artisti del passato e attualmente, proprio per il suo prestigio, è difficile riuscire ad esporre.

L'impegno seguente a questo:

Foto di gruppo degli artisti Ucai di Bologna all' inaugurazione della mostra "Bologna nel cuore"

la mostra sulla vita del beato don Giovanni Fornasini a Marzabotto, il paese dove ha vissuto il suo ministero e dove è stato ucciso dalla furia nazista. La sindaca di Marzabotto ci ha chiesto di riproporre le opere dedicate al Beato in questo paese dove ha vissuto, sapendo che erano state presentate alla basilica di San Petronio in occasione della beatificazione.

Hanno presentato la mostra don Gianluca Busi, parroco di Marzabotto, la presidente Ucai Anna Maria Bastia, l'assessore Concetta Balzotti, che ha sostituito la sindaca di Marzabotto, partita improvvisamente per una missione umanitaria.

All'inaugurazione abbiamo invitato anche le nipoti del beato che hanno accolto con grande piacere il nostro invito e la loro presenza, il loro intervento, hanno creato momenti di grande commozione.

La mostra è stata visitata anche dalle scolaresche di Marzabotto. L'arte che diventa didattica, forma di comunicazione, trasmissione di ideali, il messaggio che i venticinque artisti Ucai che hanno prodotto le opere, sono riusciti a trasmettere .

A seguire poi la mostra dedicata all'enciclica di papa Francesco "Fratelli tutti". Una riflessione spirituale individuale, che ha coinvolto ogni artista per la produzione della propria opera. Per la preparazione all'esecuzione di queste opere abbiamo avuto incontri nella nostra sede con il critico d'arte Falsetti e con don Gianluca Busi. Due incontri differenti tra loro ma che hanno permesso ai nostri amici la riflessione giusta per produrre opere di grande spessore.

Questo è stato il nono anno che abbiamo esposto le nostre opere per la Giornata naziona-

le dell'arte Ucai, alla basilica di San Petronio di Bologna, in Piazza Maggiore. Ha presentato la mostra la presidente della nostra sezione, con interventi del primicerio della basilica, monsignor Oreste Leonardi e del critico Falsetti. La stessa esposizione si è spostata presso il Santuario di Santa Maria Della Vita. Entrambe le mostre nelle due Basiliche hanno avuto l'accompagnamento d'organo del Maestro Matteo Bonfiglioli.

Ancora una volta i nostri artisti diventano, con le loro opere, portatori di un messaggio universale quale richiamo alla terza lettera enciclica del Santo Padre. Un richiamo alla fraternità, all'amicizia sociale all'appartenenza di una unica famiglia umana, perché tutti figli di un unico Creatore.

Come è possibile intuire, quattro mostre nell'arco di tre mesi sono state impegnative sotto l'aspetto organizzativo e pratico, ma allo stesso tempo molto grati-

Inaugurazione mostra "Fratelli tutti" nel santuario Santa Maria della Vita

ficanti per la nostra Ucai di Bologna. Le mostre a Marzabotto e al Quartiere Santo Stefano di Bologna sono state molto importanti anche perché ci hanno permesso di far conoscere Ucai, parlare di chi siamo, del nostro fondatore, che le nostre porte non hanno frontiere nel rispetto reciproco. Questa presentazione è stato motivo di scambi molto interessanti che hanno portato a far crescere la nostra famiglia con nuovi iscritti che sono andati a compensare alcuni amici che non ci sono più.

Nel mese di aprile, il cardinale arcivescovo di Bologna Matteo Zuppi ha nominato don Gianluca Busi consulente ecclesiastico di Ucai Sez. E. Barbieri di Bologna, in seguito alla rinuncia per motivi di salute di Padre Francesco Colaianni.

Anna Maria Bastia
Presidente Ucai di Bologna

GENOVA

Nel segno della mitra

Dopo la partecipazione alla Mostra "Omaggio ad Euroflora" tenutasi presso la Galleria S. Donato di Genova, facente parte degli eventi artistici programmati nell'ambito della 12esima edizione della Rassegna floreale europea tenutasi a Genova nel mese di Maggio 2022, il 15 giugno, presso la prestigiosa Sala Storia Patria di Palazzo Ducale, a conclusione dell' evento "La stanza vuota", si è tenuto un reading di poesia, preceduto dall'introduzione letteraria/artistico/mitologica della professoressa Maura De Nardis, e che ha visto la nutrita partecipazione dei poeti di Genova.

In tale occasione la sezione genovese ha conferito il Premio alla Carriera al poeta e scrittore Aurelio Polo, che ha pubblicato svariate sillogi e romanzi.

Nella giornata di sabato 19 giugno ci siamo recati a visitare il Santuario della Madonnetta, posta sulle alture della città, edificata nei 1695 per i frati agostiniani scalzi e fondata da Padre Carlo Giacinto di Santa Maria.

Molte le opere artistiche di pregio, come la statua *Madonnetta* proveniente dalla scuola dello scultore Giuseppe Gaggini (1791-1867) e la tavola cinquecentesca con *L'Annunciazione* e l'*Assunta*, piccola tela di Guidobono.

Il santuario è sede permanente di un prestigioso presepe genovese, visibile tutto l'anno, animato da una ottantina di grandi statue interamente in legno, contestualizzate in un'ambientazione di 100 metri quadrati, su cui si sono spesso soffermate le Tv nazionali. Il patrimonio artistico del santuario è completato dal tesoro, che accoglie quadri, reliquiari, oggetti di culto, arredi e paramenti sacri, oltre a circa 24.000 reliquie, che stabiliscono un primato mondiale senza pari**.** Insieme ai suoi segreti numerologici il santuario possiede diversi motivi per essere considerato uno dei luoghi di culto più interessanti della Liguria e non solo.

Stiamo inoltre lavorando al sito della sezione e ai festeggiamenti per i 70 anni della costitu-

zione della sezione. Tra le diverse attività che stiamo valutando c'è una mostra sulla "Mitra", e cioè l'esposizione di una parte della considerevole collezione privata del prof. Giuseppe Parodi Domenichi, presidente dell'Accademia Archeologica Italiana e nostro socio onorario, che in questo settore è considerato un vero esperto.

La mitra è certamente il più evidente ed emblematico fra i paramenti vescovili: pur vantando una storia che si perde nella notte dei tempi è tuttora abbastanza sconosciuta, non esistendo una specifica monografia che ne parli. La sua collezione, probabilmente unica al mondo, oggi conta oltre 120 pezzi ed è in continua crescita, mentre ha anche approfondito l'indagine storica sulla sua evoluzione, realizzando un corposo saggio che si spera possa essere presto pubblicato.

Egli, che fu fra i ricostitutori della sezione genovese Ucai, ci ha fornito alcuni elementi essenziali per una prima conoscenza. Ricercare le origini di questo paramento, ci spiega, significa andare indietro nel tempo di qualche millennio: sebbene le primissime notizie che si posseggono non facciano subito riferimento alla liturgia cristiana, è invece assodato che il suo uso fu sempre di natura liturgica e già riscontrabile nell'antica Roma, dove lo impiegavano anche le vestali ed era, esteticamente parlando, completamente diverso da ciò che intendiamo oggi, presentandosi come una sorta di turbante. Fu soltanto a partire dal IV secolo che lo si vide comparire anche nel mondo cristiano, sempre nella foggia già descritta; nel secolo VIII vi fu il primo inserimento fra i paramenti sacri cristiani, con l'uso riservato al solo Pontefice, mentre l'estensione ad altri prelati si ebbe tra l'XI e il XII secolo, dapprima ai Cardinali e ai Vescovi della corte pontificia e quindi ad altri Vescovi, anche fuori di Roma.

Maria Luisa Gravina

Il reading di poesia con l'introduzione di Maura De Nardis

LA SPEZIA

Arte, voce concreta

Abbiamo rapidamente accennato sul precedente numero di *Arte e Fede* all'importante e originale progetto espositivo "Dagli esordi ad oggi", suggerito dallo scultore Fabrizio Mismas, articolato in quattro speciali collettive on line, che si sono concluse a fine maggio. Ogni mostra ha aperto le porte su diverse ed interessanti storie artistiche, che hanno le loro radici nella passione, nell'impegno e nel continuo approfondimento di tecniche e linguaggi. Le singolari antologiche, molto ben curate nella scelta dei lavori (dipinti, acquerelli, sculture, grafiche, testi critici), hanno delineato il sensibile e dinamico perimetro riguardante il rapporto dell'Ucai spezzina con le arti visive, che si relaziona con il più ampio contesto della città proponendosi con atteggiamento di costruttivo confronto.

Sono emerse le peculiarità propositive dell'arte, che coinvolgono forti sentimenti verso il prossimo e la natura, non generica apertura al sociale e alla ricchezza della fede. Con chi scrive hanno concorso all'ottimo esito delle esposizioni Gloria Augello, Guido Barbagli, Antonella Boracchia, Pino Busanelli; Angiolo Del Santo jr, Giuliana Garbusi, Ombretta Franco, Anna Maria Giarrizzo, Enrico Imberciadori; Mario Maddaluno, Sergio Maucci, Gabriella Mignani, Fabrizio Mismas; Pier Luigi Morelli; Marisa Marino, Graziella Mori, Marina Passaro, Malia Pescara, Maria Luisa Petri, e Mirella Raggi.

La consueta mostra, tutt'altro che rituale, rivolta a testimoniare la ricorrenza pasquale si è giovata della rinnovata ospitalità della parrocchia di San Pietro (Mazzetta), di cui è parroco don Sergio Lanzola, assistente ecclesiastico dell'associazione. I pensieri del vescovo diocesano monsignor Luigi Ernesto Palletti hanno sottolineato la ricchezza dei valori dell'arte, che non di rado si fa voce concreta di momenti difficili dell'esistenza umana, non elusi nelle opere degli espositori.

Nel mese di giugno la cultura spezzina è stata interessata dal-

Angiolo Del Santo (1882-1938), *Cristo deposto* (1913), La Spezia, Cattedrale Cristo Re

la pubblicazione di una magnifica monografia (Silvana Editoriale), dedicata allo scultore spezzino Angiolo Del Santo (1882-1938). Promossa con lodevole impegno e infinito affetto dal nipote Angiolo Del Santo jr, socio della locale sezione dell'Ucai, intitolata sin dalla fondazione al celebre artista, il volume ripercorre dettagliatamente con espressive immagini e documentati apparati la densa esperienza artistica e umana di Del Santo, cessata purtroppo a soli cinquantasei anni. Ho l'onore di essere presente quale coautore del libro insieme alla esimia storica dell'arte Marzia Ratti e a Fabrizio Mismas, già presidente dell'Ucai della Spezia.

Concluso l'anno in corso con una collettiva a tema libero, l'appuntamento è al nuovo anno sociale, auspicando la ripresa della programmazione espositiva nell'accogliente sede del Circolo Culturale "A. Del Santo".

Valerio P. Cremolini

LADISPOLI

In festa per i primi 10 anni

Nel 2011 il nostro gruppo artistico di Ladispoli insieme ai piccoli pittori ha presentato la mostra di arte sacra nella Chiesa degli Artisti a Roma la cui ospite d'onore era la signora Fiorella Capriati. Quella stessa sera siamo entrati spiritualmente nella Ucai, ma solo dall'anno 2012 abbiamo iniziato ufficialmente il percorso artistico dentro questa storica organizzazione.

"Quando l'arte incontra la fede: Ladispoli accoglie la nuova sezione dell'Ucai" fu il titolo dell'articolo di un giornale ladispolense. Don Amelio Cimini diventò un consulente ecclesiastico insostituibile e la guida spirituale per svariati anni difficili. Vorrei nominare anche monsignor Alberto Mazzola, il parroco della parrocchia Santa Maria del Rosario di Ladispoli per il suo prezioso appoggio al nostro gruppo artistico. E fu così che nel lontano 2012 abbiamo festeggiato i 100 anni della Parrocchia!

Da qui inizia il nostro percorso dei concorsi artistici intitolati "L'Amore salva il mondo. L'artista, testimone della bellezza e della fede". Centinaia dei pittori parteciparono nelle varie edizioni del concorso; dilettanti, professionisti e studenti aderirono a "Messaggi di pace".

Nel 2014 i piccoli artisti donarono le loro opere alle basi scientifiche italiane presenti nel Polo Sud in occasione del collegamento con l'Antartide, effettuato in sala consiliare e organizzato da Green Cross con la sezione Ucai: "Bellezza del creato e visione di Dio".

Tra i tanti indimenticabili eventi mi ricordo di "Respiri d'Africa" in sala Bregno nella basilica di Santa Maria del Popolo nell'anno 2015. La mostra è stata a sostegno di "Le opere del Padre"con il Presidente e la madrina dell'iniziativa Claudia Koll.

Non dimenticherò mai anche le bellissime creazioni floreali per i Corpus Domini o gli imponenti quadri "dipinti" con i fiori dai nostri soci e dal gruppo dei ragazzi.

Nel 2015 ho presentato in parrocchia le grande tavole "Mysteria Lucis" con i cinque misteri della luce. In quella occasione, da parte dell'Ucai per il Giubileo è stato

organizzato il concorso nazionale con la premiazione nel chiostro del convento di Santa Maria sopra la Minerva. Ed ancora tantissime belle iniziative in collaborazione con la galleria La Pigna e suo direttore storico Carlo Marraffa.

Negli ultimi anni abbiamo creato un rapporto artistico tra diverse organizzazioni nazionali ed internazionali come Ara,

Guatemala&Guatemala, Inva-Academy, "Fontanelle della speranza", L'Orchestra giovanile di Massimo Freccia e la fondazione di Ettore Roesler Franz, Municipio di Roma ecc.

Nel 29 giugno 2022 abbiamo festeggiato i primi 10 anni di vita dell'associazione con la speranza di proseguire nonostante questi tempi molto duri per il mondo intero. Ancora tanti auguri a Ucai e buon proseguimento! Che l'Arte e la Fede salvi il nostro grande piccolo mondo!

Anna Usova
Presidente Ucai Ladispoli

LUCCA
Una nuova sede

Per la sezione Ucai di Lucca, questi anni ’20 segneranno una data storica, non solo per gli avvenimenti che si sono scatenati nel mondo, che sembrano riportarci ai tempi più bui del più profondo medioevo, ma anche, nel nostro piccolo, per il cambiamento epocale che si è verificato nell’ambito della nostra associazione.

L’anno scorso, infatti, al nostro Vescovo, monsignor Giulietti, quasi come per una premonizione, venne la brillante idea di destinare la piccola chiesa di Santa Giulia, da anni nostra sede Ucai, alla Comunità Cattolica Ucraina, e consegnando, allo stesso tempo a noi artisti Ucai, la ben più prestigiosa chiesa monumentale di San Cristoforo, sita nella parte più buona della città, e, da sempre, luogo richiesto e ambito da artisti italiani e internazionali per le loro più importanti esposizioni. Inutile sottolineare quanto questo passaggio rappresenti per noi un grosso salto di qualità, avendo l’incarico, e, con esso, l’onore di gestire tutto quanto il complesso; e il privilegio di poter organizzare, in questo ambiente, le nostre mostre, sia collettive che personali.

Così, dopo aver preso piede nella nuova sede, una volta festeggiata, a marzo, la ricorrenza del Beato Angelico, patrono delle arti, abbiamo inaugurato, ad aprile, il nuovo percorso in occasione della nostra prima mostra collettiva, cui ha preso parte la presidente nazionale Fiorella Capriati, e lo stesso Vescovo monsignor Giulietti.

Naturalmente, le richieste degli artisti esterni all’associazione si sprecano, al punto che, dopo aver ospitato nomi importanti come Roberto Braida, a marzo, o Luca Bellandi, a maggio, entrambi toscani, abbiamo già praticamente pieno tutto il calendario fino a dicembre.

Una menzione speciale è doveroso farla per la nostra socia Annamaria Buonamici, artista di punta lucchese, la quale, sempre in San Cristoforo, ha esposto le sue opere nell’aprile scorso, allestendo una mostra persona-

le degnissima e di pregio; senza dubbio, di pari livello ad altri artisti che, per vari motivi, hanno la fortuna di avere un battage pubblicitario maggiore.

Naturalmente, questo nuovo ambiente ci dà la possibilità di spaziare oltre l'ambito delle semplici arti figurative, (cosa che già facevamo, in tono minore, nella vecchia sede); organizzando concerti, conferenze, presentazioni di libri eccetera.

Poiché questa nuova realtà ci è caduta dall'alto, improvvisamente, prendendoci un po' alla sprovvista, il 2022, per noi, rappresenta una fase di rodaggio, ma già stiamo accarezzando progetti interessanti da realizzare l'anno prossimo. E, comunque, essendo, la nostra, un'associazione cattolica con scopi piuttosto diversi da quelli di una semplice galleria d'arte, su suggerimento del nostro Vescovo, e secondo lo spirito dell'Ucai nazionale, già stiamo valutando di organizzare, per il 2023, iniziative legate al mondo giovanile. È un ambizioso progetto, che vorremmo realizzare in collaborazione con alcune delle sezioni più vicine a noi. È ancora tutto da definire, ma abbiamo già preso qualche contatto: già ne stiamo parlando.

Non sarà niente facile, prevediamo che sarà un compito gravoso per tanti di noi, ma non mancheranno certo l'entusiasmo e la voglia di fare. Abbiamo già creato un certo movimento, stiamo ricevendo numerose richieste di adesione all'associazione da parte di nuovi soci; e, se il buongiorno si vede dal mattino, è probabile che riusciremo a fare anche qualcosa di buono e di veramente interessante.

Giuseppe Dovichi
Presidente Ucai Lucca

Inaugurazione della nuova sede dell'Ucai nella chiesa di San Cristoforo

MILANO
Primavera in città

Un grande fermento in questa settimana di primavera. Giornate ricche di eventi animati da tanta creatività e un saper fare pieni di colore e di nuove proposte nei diversi orientamenti del design.

Nonostante sia scoppiata una guerra, con angoscia del mondo intero, non si è fermata la tensione creativa dell'uomo, rivolta alla ricerca di armonia e bellezza. Così ha preso vita la Design week Milano 2022 con il Fuorisalone e i numerosi eventi organizzati dai 173 paesi espositori che hanno coinvolto la città in un pulsare di idee e un movimento instancabile di visitatori, ma spesso anche con un'esplosione di gioia. Come per l'ampia sezione dedicata al Brasile che ha inteso festeggiare i suoi 200 anni di indipendenza mettendo in mostra la fecondità del suo estro creativo.

Dall'Orto Botanico di Brera all'Università Statale, da Via Tortona all'Isola Design District, dal Palazzo del Senato alla Triennale Milano e alle numerose gallerie, è stata una settimana di fermento tra arte, progetti e prospettive innovative.

Tra le tantissime e diversificate proposte una però ha presentato un messaggio particolare e che tanto riflette la realtà di questo momento storico: una preziosa mostra fotografica dedicata all'attività di un grande fotoreporter, drammaticamente noto al mondo intero per uno suo scatto di gioventù che ha fatto conoscere le atrocità di una guerra con il coinvolgimento di civili e bambini.

Nick Ut, premio Pulitzer, ha esposto nello spazio IsolaSET di Palazzo Lombardia una serie dei suoi famosi scatti, From Hell to Hollywood, questo il titolo della mostra, dove ripercorre i due grandi capitoli della sua carriera di fotoreporter: la prima che lo vede giovanissimo fotografo nella sua terra, il Vietnam, dove ha drammaticamente colto immagini, strazianti e potenti, di un conflitto che ha coinvolto

molti connazionali, in sequenze che ci fanno entrare nell'orrore della guerra; la seconda che documenta la sua nuova attività di grande documentatore della realtà statunitense dopo essersi trasferito in America.

L'immagine che lo ha reso famoso Napalm Girl è una degli scatti relativi alla sequenza delle conseguenze del lancio aereo di una bomba al napalm l'8 giugno 1972 sul villaggio vietnamita di Trang Bang. La bimba Kim Phuc, al centro dell'immagine, aveva allora nove anni, ma nonostante ustioni in tutto il corpo, diciassette interventi sul corpo deturpato e tanta sofferenza, è sopravvissuta ed ha dato vita ad una Fondazione che si occupa di bambini, di povertà ed educazione. Ed ha inaugurato la mostra a Milano accanto al fotografo che l'ha resa tristemente famosa, ma che le ha permesso di essere oggi una testimone e una protagonista attiva per un futuro più sereno.

Per noi rimangono le immagini che sono uno spazio di riflessione storico e sociale di ieri, ma che ci riportano all'oggi tormentato dall'immoralità di molti.

Angela Bonomi Castelli

Kim Puhk - Napalm girl 1971

NAPOLI
Diversamente liberi

Quando la presidente dell'Ucai-Napoli, Giuliana Sepe, ci chiese, su una proposta di Gennaro, di mettere a disposizione le nostre "arti" a favore di amici che scontano una pena detentiva presso la casa di riabilitazione *Liberi di volare* di don Franco Esposito (Quartiere Sanità - Napoli), ci sorse qualche perplessità. Che cosa avremmo fatto? Come lo avremmo fatto? Nessuno di noi, infatti, aveva una significativa esperienza nel campo. Fu Giuseppe che ci rammentò un passo del vangelo di Matteo [Mt 25,35-44] che recita: «Signore, quando mai ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?» E la risposta: «In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». Bastò questo per allontanare da noi ogni perplessità e accettammo l'incarico di buon grado: in qualche modo avremmo trovato cosa fare e come fare. Così, ogni martedì, come convenuto con don Franco, eccellente ed encomiabile amministratore e coordinatore del Centro di Accoglienza, ci rechiamo in questa struttura alternandoci e mettendo a disposizione le nostre potenzialità a favore di fratelli sventurati, che abbiamo preso a indicare come "diversamente liberi".

L'attività, cominciata nel novembre del 2021, dura a tutt'oggi ed è condotta con un certo entusiasmo da parte nostra e con un discreto risultato, quanto alla partecipazione, da parte degli ospiti di don Franco. Entusiasta in modo particolare lo è Silvana, la quale giudica questa nostra un'esperienza molto significativa. Ella dichiara con semplicità: «Quando mi è stato proposto questo cammino, perché di cammino si tratta, ho subito pensato di essere fortunata ad avere avuto tale opportunità. Penso che quelle come questa siano davvero esperienze forti che ti danno la possibilità non solo di confrontarti con gli altri, ma di avere un confronto anzitutto con te stesso».

Passione di Giuseppe, invece, è il teatro, la poesia e la scrittura, che egli cerca di condividere con la comunità, "questi ragazzi", come li apostrofa Silvana, superando così anche il di-

vario dell'età di ognuno e, se possibile, il tempo della cattività. Rosa, la nostra musicista, docente di Conservatorio, ha avuto quale obiettivo dei suoi incontri quello di presentare ai destinatari i valori dell'arte musicale e la funzione della Bellezza nel mondo come testimonianza dell'amore di Dio. Ne è nato un corso di propedeutica musicale, comprendente nozioni di teoria, tecnica vocale, formazione corale e ascolto guidato. Gennaro, ex docente, ha proposto la lettura di novelle e romanzi alternando un mini corso di Storia di Napoli, risultato di buon interesse, in quanto recupero delle origini della maggioranza dei fruitori.

Si è dunque stabilito un bellissimo rapporto amichevole con "questi ragazzi", onde si parte dalla poesia, dalle novelle o dalla musica, ma poi si parla di tutto con l'obiettivo generale di ridare speranza di vita sociale ai nostri interlocutori. Gli amici diversamente liberi si confrontano in maniera aperta, senza remore, su qualsiasi argomento proposto: anche sulla nota dolente del futuro una volta conquistata la piena libertà sociale.

Quanto alla denominazione di "diversamente liberi" essa è nata spontanea da una considerazione di carattere affatto generale. Il punto è che, se pure la libertà vigilata o l'obbligazione a stare in un luogo preposto possano essere, ma lo sono senz'altro, vincolanti e in certa misura tarpino le ali, per così dire, rimane il fatto che questi uomini e queste donne, che scontano una pena nei confronti della società a causa di loro errori che nelle aule giudiziarie prendono il nome di reati, essi sono uomini e donne, sono persone e in quanto tali nascono e rimangono libere nell'anima. Con quella nella mente fu libero di muoversi e, chissà, ove mai possibile, di espiare la sua colpa fino a redimersi? Ecco, noi abbiamo davanti persone che, per il solo fatto di essere qui riunite a seguire le nostre iniziative, confessate altrove le loro colpe, hanno voglia di cambiare. Hanno voglia di guardarsi dentro e noi proviamo ad aiutarli a fare questo.

Rosa Montano, Silvana Pesola,
Giuseppe Andretta,
Gennaro Maria Guaccio

ORTONA

Il volto di san Tommaso

Iniziato il mese di maggio 2022 con la mostra dedicata alla vita di san Tommaso Apostolo, in occasione delle festività legate al Santo. Noi artisti, con l'aiuto di don Pino Grasso (Consulente ecclesiastico), ci siamo documentati con ricerche. L'esposizione oltre a stimolare la fantasia e la creatività degli artistici ha dato grande visibilità nel territorio. I visitatori sono stati tanti, italiani e stranieri in quanto la nostra Basilica da oltre 1000 anni è custode delle Sacre Spoglie di san Tommaso Apostolo, amata, conosciuta dal mondo interno ed è metà di pellegrinaggi.

Scrive don Pino Grasso: «Una mostra su san Tommaso Apostolo ancora una volta ci conferma della devozione al nostro Protettore.

Qualche anno fa, prima del Covid, sono stati organizzati una serie di incontri con il titolo "San Tommaso è in Ortona" considerando la frase del cardinal Sandri il quale affermava che "Ortona è la Roma dell'Adriatico" per la presenza di un ospite tanto illustre. Grazie all'Ucai viene ribadito questo concetto».

Don Roberto Geroldi (Parroco): «Da come si può constatare numerosi sono stati i visitatori e le visitatrici nella mostra "San Tommaso 2022" italiani e da diverse parti del mondo. Ancora una volta le amiche e gli amici dell'Ucai hanno mirabilmente saputo coniugare ed esprimere il profondo e grande legame tra Arte e Fede in un connubio che le arricchisce a vicenda. Spero che nel futuro la nostra basilica possa godere di una ricchezza per la Fede e la cultura dei nostri visitatori».

Novelia Marinozzi
Presidente Ucai Ortona

PALERMO
Il grido della Terra

Dopo un lungo periodo di interruzione, dovuto alle restrizioni imposte dal Covid19, l'Ucai di Palermo ha ripreso le sue attività, sin da dicembre 2021, con la mostra "Il Grido della Terra", inaugurata l'8 dicembre 2021, nel salone dell'Oratorio di santa Cita. La mostra ha ottenuto un notevole riscontro nella partecipazione e affluenza del pubblico.

Successivamente sono ripresi con regolarità gli incontri dei mercoledì culturali, con la presenza di note personalità della cultura e del panorama artistico della città.

In occasione della festa di san Giuseppe, i soci dell'Ucai hanno regalato a mons. Giuseppe Bucaro il suo ritratto, eseguito dal socio maestro Sebastiano Caracozzo.

Il 3 aprile Domenico Scapati ha presentato il suo libro "La Taranta Malata". Successivamente lo scrittore Salvatore Agueci ha presentato il libro di Leonardo Vitale "La mia battaglia l'ho vinta".

In occasione della domenica delle Palme l'Ucai ha partecipato alla interessante cerimonia della benedizione delle palme e degli ulivi da parte di mons. Bucaro, insieme al patriarca della Chiesa la Martorana, san Nicolo' dei Greci.

L'11 maggio Sara Favarò, poetessa e scrittrice, ha presentato il suo libro "L'Aquilone della Speranza", introdotto dalla giornalista Alessia Franco, con letture della cantante Anna Rita Pinsino, nel contesto della mostra su " La Speranza", organizzata dall'Ucai per la giornata nazionale dell'arte ed inaugurata il 7 maggio dal consulente ecclesiastico mons. Giuseppe Bucaro.

Il 14 maggio, il dott. Claudio Perna, presidente dell'associazione I luoghi della Sorgente, ha presentato il libro di Alfonso Lo Cascio "1943: La 'Reconquista' dell'Europa"; letture di Cinzia Carrara, relatore Mario Liberto.

Mercoledì 1 giugno Fulvia Reyes ha letto la storia del rosario nei secoli, L'argomento ha notevolmente interessato i partecipanti. A conclusione dell'attività è stato recitato il Rosario.

Mercoledì 8 giugno la sottoscritta ha relazionato sul tema "Il

Anna Santoro, Santa Rosalia, olio su tela, opera esposta nel contesto della giornata nazionale dell'arte dal titolo "La speranza"

Rosario nell'Arte", attraverso la vita artistica di Giacomo Serpotta, la nascita e la funzione dell'oratorio, con particolare riferimento all'Oratorio del Rosario in santa Cita, opera di Giacomo Serpotta. Seguirà una visita guidata allo stesso in data da definirsi.

Domenica 26 giugno, alle 16.30, presso la sede U.C.A.I., cripta di san Giorgio dei Genovesi, è stata inaugurata la mostra "Rosaliae Triumphum", dello scultore, socio Ucai, Mauro Pecoraro.

Anna Santoro
Segretaria Ucai Palermo

ROMA
Visite specialissime

Generalmente esaurisco la pagina dedicata alla nostra sezione in un elenco di eventi che hanno come protagonista la nostra galleria La Pigna. Questa volta, invece, tralascerò, per quanto interessanti, le mostre già svolte o in programmazione e scriverò di cosa si è fatto oltre l'ordinaria amministrazione.

Quando don Luigi Falcone, l'assistente ecclesiastico della nostra sezione, mi propose di coinvolgere i soci in una serie di visite guidate alle chiese della nostra città, non pensavo che si sarebbe trattato di visite così "speciali". Sotto il titolo di "Architettura e arte cristiana nella Roma dei papi", accompagnati da Raynaldo Perugini, professore di Storia dell'Architettura e dalla dott.ssa Paola Locci, archeologa, abbiamo avuto il privilegio di vedere con occhi "speciali" autentici capolavori di architettura e arte cristiana: San Carlino alle Quattro Fontane, la Chiesa del Gesù, Santa Maria sopra Minerva, la Chiesa della Maddalena, solo per citarne alcuni. E sottolineo che si è trattato di visite speciali perché oltre la competenza e l'entusiasmo dei nostri accompagnatori tutti, gli interventi attenti di don Luigi e dei responsabili delle varie chiese in cui siamo stati accolti, membri di congregazioni o ordini religiosi (vincenziani, camilliani, trinitari spagnoli, frati minori francescani), sono riusciti a trasformare quello che poteva essere un mero momento "turistico-culturale" in una straordinaria occasione di contemplazione artistica e di meditazione spirituale. E ciò in un periodo che ha coinciso, in buona parte, con il cammino quaresimale. In chiese aperte quasi solo per il nostro gruppo, le parole e lo sguardo guidato alla contemplazione della bellezza ispirata di tante opere sacre sono riusciti a sorprendere l'artista e il cristiano che è in noi. Seduti sulle panche di San Silvestro al Quirinale, nel silenzio sorprendente di questa antica chiesa (l'edificio originale risale al IX – XI secolo), situata lungo la trafficata via XXIV Maggio in prossimità del Quirinale, abbiamo assaporato l'atmosfera che deve aver respirato Michelan-

Sketch dal vero, Letizia Cavallo

gelo quando, con i suoi amici intellettuali ed artisti, tra i quali la grande amica Vittoria Colonna, lì si riuniva per discutere di arte e spiritualità. Nella Cappella Bandini, l'Assunzione di Maria al cielo di Scipione Pulzone, dipinta su grandi lastre di ardesia, è stata poi occasione per ricordare le direttive del decreto sull'iconografia voluto dal Concilio di Trento e di cui la pala è un perfetto compendio.

A Trastevere, in San Francesco a Ripa, abbiamo sostato davanti al Crocifisso di Fra Angelo da Pietrafitta dove, nel legno policromo, la perfetta anatomia, esaltata nei dettagli che accentuano la sofferenza, ci restituisce la natura drammaticamente umana dell'uomo-Dio. Nella piccola cappella ricavata dalla cella in cui abitava San Francesco durante i suoi soggiorni romani, poi, un mirabile trittico sull'altare ligneo, grazie ad un ingegnoso macchinario del seicento, ci ha rivelato un reliquario. E per finire, la straordinaria scultura della Beata Ludovica Albertoni del Bernini, che alcuni di noi, a fine visita, hanno avuto l'opportunità di riprendere dal vero.

Occasioni davvero speciali. Che hanno indotto me, artista, non certo storica dell'arte, che non sono, a condividere con chi legge queste modeste riflessioni.

Da presidente, dispiace solo constatare che, nonostante i numerosi inviti, la partecipazione dei soci sia stata alquanto scarsa.

Letizia Cavallo

ROMA 2

Tra cultura e solidarietà

La nostra sezione, sotto la guida spirituale di don Luigi Falcone che ha promosso un progetto nel quale sono previsti visite guidate periodiche a siti archeologici e luoghi di culto di interesse storico/culturale, ha dato inizio a tale progetto, supportati da una valente archeologa, con l'ingresso alla meravigliosa necropoli vaticana.

Successivamente, dopo un mese, pieni di entusiasmo e con il proposito di mantenere fede al programma, si è potuto fare conoscenza di varie chiese cattoliche, seguendo itinerari da turisti a piedi per vie e viuzze della Città Eterna. Nel pieno della visita, all'interno di questi ambienti, avulsi dal frastuono tipico di una grande metropoli, colti da immenso stupore e imprevedibile curiosità per oggetti e immagini sacre di grande valore storico e artistico, siamo rimasti gioiosamente avvolti da intenso e profondo raccoglimento religioso.

Inoltre desiderio dei componenti la sezione Ucai Roma Due è sempre stato quello di estendere tale progetto a visite di monasteri ed altri luoghi sacri intorno alla capitale al fine di lasciarsi permeare dell'aura di preghiera e fertile silenzio caratteristici di questi sublimi luoghi di culto: raccoglimento che, tutti insieme, conduce ad un tipo di preghiera pregna di significato umano ed artistico.

Altro progetto che il presidente della sezione Ercole Bolognesi propugna da sempre è caratterizzato dall'idea di canalizzare una parte delle energie in cui si possa essere di aiuto ai bisognosi e di conferire ogni tipo di conforto morale e materiale nei confronti di diseredati e vittime di crolli economici.

A tale fine, in ottemperanza all'iniziativa indetta dalla Fondazione Pontificia Scholas Occurrentes , che ha previsto oltre alla raccolta di donazioni artistiche un sistema di veicolamento integrale del ricavato delle aste di beneficenza o simili da tali donazioni per il raggiungimento in tempi ragionevoli degli obiettivi

e degli scopi indicati nei principi ispiratori dello statuto della fondazione, si è contribuito con la donazione di lavori artistici (tele, sculture e altro) realizzate da artisti di tutte le Sezioni Ucai. Diversi soci/artisti della sezione Ucai Roma Due hanno donato alcune opere pittoriche.

Per maggior precisazione tale progetto, in concomitanza di nuovi eventi mondiali legati al conflitto armato in Ucraina, è stato destinato a favore dei rifugiati dal conflitto stesso, ancora in corso sin dai primi mesi dello 2022, anche per gli esuli da questa nazione rifugiati in varie parti dell'Europa. A tal fine la Fondazione stessa ha organizzato una mostra d'arte inaugurata il giorno 13 aprile 2022 nella sede di piazza San Callisto n.16 – Roma – a sostegno dei giovani ucraini nelle scuole di frontiera.

In definitiva i soci sentono fortemente che quando ci si muove nel nome di Gesù Lui è sempre presente e permea i rapporti interpersonali e artistici ottemperando allo spirito di fondo della stessa Ucai.

Francesca Romana Fragale
ed Ercole Bolognesi

TREVISO

Il pensiero è opera

Il volto sfregiato raffigurato in quest'opera racconta la drammaticità delle scelte autolesionistiche dell'uomo nel deturpare l'ambiente e la disumanità tra i suoi simili solo per scopi economici e di profitto.

Sarà l'uomo capace di imparare da queste lezioni? La scultura suggerisce che l'uomo può rimediare gli errori se userà l'intelligenza per creare una tecnologia avanzata capace di risolvere problemi ambientali e disastri umanitari .

Giulio Amadio è un giovane scultore che adotta raffinate tecniche fusorie. Il suo uomo sopravvissuto si è incarnato in un Totem potente e disincantato che guarda lontani orizzonti dopo il tracollo che nessuno di noi vorrebbe sperimentare e la rinascita che nessuno di noi ritiene quindi necessaria.

Non fidatevi del metallo splendente e delle chiavarde fluorescenti disseminate nella macchina infernale che costituisce il corpo bionico del nuovo essere: l'energia esplicata nell'emersione dal tenebroso annullamento potrebbe nascondere tendenze micidiali.

Non vi è aria di compassione, né di tolleranza nello sguardo vuoto del sopravvissuto. Se mai fosse possibile, l'umanità di questo prototipo sarebbe ancora più indifferente e distratta di quella che ci distingue e che forse è la causa prima del nostro declino.

L'opera di questo giovanotto dall'aria mite è una bomba ad orologeria, pronta a farci capire, finalmente, che la filosofia del nostro vivere attuale è del tutto sbagliata, se non addirittura suicida.

Svegliamoci gente! Abbiamo le risorse spirituali e materiali per salvare la nostra barca che naviga spensierata contro le forze maligne scatenate dal vaso di Pandora.

Non dimentichiamo che la Natura può vivere senza di noi. Lo ha fatto per milioni di anni. Noi invece abbiamo disperato bisogno di lei e di un ritrovato equilibrio sociale e morale. Grazie Giulio.

Favotto

L'uomo sopravvissuto di *Giulio Amadio*

VENEZIA

Personale di Sergio Boldrin

L'uomo e la sua maschera, inscindibili e inseparabili, sono i protagonisti del nuovo ciclo pittorico dell'artista veneziano Sergio Boldrin ("La prima maschera", Spazio San Vidal, Venezia, dal 4 al 28 giugno 2022).

Quella proposta dall'artista è una riflessione pittorica di grande pathos che, come uno "schiaffo", conduce ai primordi dell'essere, volgendosi ad analizzare la sua natura più intrinseca. La ricerca è volta a porre l'accento sull'uomo più che sulla maschera, lasciando a quest'ultima però l'importante compito di svelare le caratteristiche più recondite dell'uomo, portando alla luce la sua vera identità.

Boldrin, pur attingendo dal suo bagaglio di conoscenze come maestro mascarer, per lui costante motivo di riflessione, come pittore è invece riuscito ad evadere da quello stuolo di maschere con cui si trova tutti i giorni a spartire le giornate, riuscendo ad indagare il significato di maschera al livello di quell'io più profondo con cui ogni essere umano fin dai tempi dei tempi si è confrontato.

In questa selezione di opere pittoriche la maschera, infatti, non è intesa nei termini teatrali della commedia dell'arte o in quelli carnevaleschi, ma in modo intimo e spirituale, ed è vista soprattutto nella sua veste innata come volto primordiale: nel momento stesso in cui l'uomo nasce gli viene infatti donata una maschera e sarà questa ad accompagnarlo per il resto della vita.

Proprio rifacendosi a questo concetto, Boldrin per realizzare le sue opere si è ispirato alle maschere africane. Già altri artisti in passato le avevano prese come punto di riferimento, in particolare vari esponenti di cubismo, fauvismo ed espressionismo nel periodo avanguardistico del XX secolo. La visione di Boldrin però è tutta nuova e, in un approccio concettuale ed artistico per nulla scontato, invita a voltarsi indietro fino ai primordi della fusione tra uomo e maschera che, eretti a simboli, connotano le caratteristiche di ciascun mortale.

Nelle opere ciascun essere alla

cui nascita è affidata la prima maschera è rappresentato da Boldrin come una piccola figura bianca in forme embrionali ed evanescenti, simbolo di un'anima pura e autentica all'inizio di una nuova vita. Tale figura sorregge la grande maschera pronta per indossarla, con gestualità sempre diverse, dai caratteri leggiadri e svolazzanti, mai completamente definiti.

Diversi sono infatti i "nativi" rappresentati, ognuno destinato ed essere differente dagli altri nei caratteri fisiognomici, psicologici, caratteriali e comportamentali. Vi sono maschere in cui prevale un atteggiamento demoniaco, percepibile dai pigmenti caldi del rosso scarlatto e sanguigno, che con occhi infuocati sottolineano un animo tormentato e tormentatore. Altre, dai toni più cupi, malinconici e misteriosi, richiamano segni di sofferenza, lotta e guerra. Ci sono alcune poi in cui prevale l'idea di un animo più sereno dedito alla riflessione e all'analisi, mentre altre hanno un'inclinazione più sognante e riportano in un mondo danzante e filosofico. E ancora, maschere con i colori della terra, che appaiono più goliardiche, richiamano situazioni pastorali e bucoliche.

Sono opere caratterizzate da una forte componente figurativa che va sapientemente a mescolarsi con la parte più astratta, che richiama il sogno e l'immaginazione. Lo spazio a volte diviene quasi teatrale, mentre in altre lo sfondo diventa più astratto e connotato psicologicamente. Se in alcune opere la maschera compare in modo più geometrico e marcato, in altre questa si fonde con l'essere a tal punto da prendere tratti più umani, come se fosse una seconda pelle.

Infine, l'ultima opera, su sfondo violaceo quasi nero, riprende la prima maschera del percorso che, ridipinta di bianco, appare però quasi come un fantasma.

L'opera rappresenta la fine della vita, il momento fin dove l'uomo porterà la sua maschera e in cui entrambi si annulleranno. Una riflessione che viene narrata in opere connotate da istintività gestuale e sapiente calibro dei toni, tra contrasti che vanno a rimarcare sensazioni e stati d'animo, in colori intensi così come è la vita.

Francesca Catalano

VERONA

Gli artisti, i frati e santa Teresa

Che bella e preziosa occasione è stata quella di inaugurare una mostra dedicata alla via crucis, anzi, non una mostra di quadri e poesie dedicate alla via crucis ma una Via Crucis.

"Il cammino della Croce, la Via Crucis degli artisti Ucai", è stata presentata nel pomeriggio di sabato 19 marzo nel salone "Piccola via" nella basilica di Santa Teresa del Bambin Gesù a Verona. Con la presenza di padre Damiano La Manna che, attraverso la testimonianza di santa Teresa, ha cominciato il momento di catechesi con l'arte, per poi continuare in un'alternanza di canto e poesie dei nostri soci, con la collaborazione dall'attore Tiziano Gelmetti.

Si è poi scesi nel sottostante "Portico del pellegrino", sede espositiva, per un ultimo ascolto di un brano della Via Crucis di Mario Luzi e una speciale benedizione ai presenti e alle opere esposte.

Un'unica opera a più mani, l'abbiamo definita così, perché ognuno di noi con la propria esperienza, il proprio stile e la propria tecnica ha affrontato una stazione del cammino della croce, e così ognuno di noi ha aiutato tutti a penetrare nel mistero della passione e morte di Gesù.

E la collaborazione con i carmelitani è in continua crescita e davanti a una bella e ricca proposta non si può dire di no: "La parabola del piccolo fiore bianco", dalle parole scritte della piccola Teresa di Lisieux, lo spunto per un percorso artistico a lei dedicato, in occasione dei suoi 150 anni dalla nascita e del suo centenario della beatificazione.

Ma di questo evento ne parleremo nei prossimi numeri di questa rivista.

Chi è questa piccola grande Santa… Scrive Benedetto XVI: «Oggi vorrei parlarvi di santa Teresa di Lisieux, Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo, che visse in questo mondo solo 24 anni, conducendo una vita molto semplice e nascosta, ma che, dopo la morte e la pubblicazione dei suoi Scritti, è diventata una delle sante più conosciute e amate. La "piccola Teresa" non ha mai smesso

Inaugurazione della mostra

di aiutare le anime più semplici, i piccoli, i poveri e i sofferenti che la pregano, ma ha anche illuminato tutta la chiesa con la sua profonda dottrina spirituale a tal punto che il Venerabile Giovanni Paolo II, nel 1997, ha voluto darle il titolo di Dottore della Chiesa, in aggiunta a quello di Patrona delle Missioni, già attribuitole da Pio XII nel 1927. Il mio amato Predecessore la definì' - esperta della *scientia amoris*.

Questa scienza, che vede risplendere nell'amore tutta la verità della fede, Teresa la esprime principalmente nel racconto della sua vita, pubblicato un anno dopo la sua morte sotto il titolo "Storia di un'anima» (6 aprile 2011)

Annachiara Mazzocchi

VICENZA

L'Annunciazione di Vaccaro in San Leopoldo Mandic a Padova

Domenica 27 marzo è stata collocata e benedetta l'Annunciazione di Marco Vaccaro nel Santuario di San Leopoldo Mandic a Padova con la celebrazione di una Santa Messa accompagnata dal coro di San Bonifacio "Il Convivio" diretto da Michele Cengiarotti con all'organo il maestro Fabio Lotto. Sono intervenuti i Presidenti Max Paggin dell'Ucai di Vicenza e Raffaella Bettiol dell'Ucai di Padova con i componenti del Direttivo padovano Gianni Nalon e Massimiliana Bettiol, il tutto a cura di Marifulvia Matteazzi Alberti, Vicepresidente di Vicenza.

Marco Vaccaro, trentenne pittore di Montecchio Maggiore, ha assorbito i primi elementi artistici in famiglia. Da tempo ha intrapreso un affascinante viaggio nel mondo del Sacro con un racconto pittorico alimentato da libertà espressiva e finezza grafica e formale. Studia all'Accademia di belle Arti "G. B. Cignaroli" di Verona e già due sue pale d'altare sono state collocate nella Chiesa Parrocchiale di Tavernelle (Vicenza).

Marco attinge ad una grande ricchezza interiore, vuole riuscire ad accedere in punta di piedi a quella linfa nascosta e preziosa che fluisce tra l'umano e il Divino, evocata come estensione verso una visione immateriale: molto attivo e curioso di sperimentare si libra e punta verso il Cielo come l'occhio vecchio ed insieme bambino dell'Angelus Novus di Klee "spinto irresistibilmente verso il domani cui volge le spalle" (W. Benjamin).

La sua è pittura di grande carattere, di cifra stilistica propria, determinata e tenera, armoniosa ed elegante, intrisa di calore e di luminosità: uno strumento di conoscenza, di scoperta, di indagine. Marco Vaccaro si immerge nel discorrere della materia con lo Spirito, teso verso la bellezza messaggera tra terra e Cielo: una Fede nel raggio di Luce che trafigge il finito e lo sublima in un mistico dialogo alle soglie di un'eco di Assoluto.

Marifulvia Matteazzi Alberti

“ *Il bello è ciò che dà la gioia:*
non ogni gioia, ma la gioia del conoscere;
non la gioia propria dell’atto di conoscere,
ma una gioia che sovrabbonda e trabocca
da quest’atto a causa dell’oggetto conosciuto ”

Jacques Maritain
(in *Arte e Scolastica*)

Unione Cattolica Artisti Italiani